

I NOSTRI
VIDEODimauro: «Arrivano
i nuovi manager del
turismo e della
cultura 4.0»Coronavirus, i
vaccinati al 16 luglio
2021Alitalia, intesa con
la Ue: Ita decolla il
15 ottobre, biglietti
in vendita da agosto

La fotografia

Lavoro, l'Inapp: la crisi Covid ha pesato di più al Nord. Impatto più soft su Calabria, Sicilia e Campania

Giovani più colpiti in termini occupazionali, la componente over 50 è stata la sola a far riscontrare un aumento degli occupati, pari allo 0,7% fra febbraio e aprile e allo 0,9 nella fase di momentaneo allentamento delle restrizioni

di Andrea Carli

16 luglio 2021



▲ (foto imagoeconomica)



I punti chiave



- [Calabria, Sicilia, Campania e Molise hanno risentito meno dell'emergenza](#)
- [Giovani più colpiti](#)
- [Lavoratori maturi in controtendenza](#)
- [Forte inasprimento delle diseguaglianze di genere](#)
- [La crescita dei contratti a tempo determinato](#)
- [Nel pubblico impiego riduzione e crescente invecchiamento del personale](#)
- [Terzo settore, oltre il 14% ha dovuto sospendere o chiudere attività](#)
- [Fadda \(Inapp\): scommettere sulle politiche attive](#)

🕒 4' di lettura

La crisi scaturita dalla pandemia [Coronavirus](#), e dalle misure restrittive

messe in campo per contenere la corsa dei contagi, a cominciare dal lockdown generalizzato ha colpito pesante soprattutto il Nord d'Italia. L'impatto sulle regioni del Sud è stato più contenuto. È uno degli elementi che emerge dal Rapporto 2021 dell'Inapp presentato alla Camera. Dal confronto tra il 2020 e il 2019 viene infatti fuori che le riduzioni maggiori delle attivazioni di rapporti di lavoro in valore assoluto sono state registrate in Lombardia e nel Lazio (rispettivamente -432mila e -406mila). Nel computo del totale delle cessazioni del 2020 rispetto al 2019, Lazio (-399mila) e Lombardia (-361mila) hanno fatto registrare rispettivamente il primo e il secondo maggior calo. Anche Campania, Toscana, Emilia-Romagna e Puglia evidenziano valori negativi importanti.

Calabria, Sicilia, Campania e Molise hanno risentito dell'emergenza

Ma il risultato netto del 2020 rispetto al 2019 è che, da un lato, la crisi sanitaria ha pesato di più al Nord e in particolare in Lombardia (-71mila), Trentino Alto Adige (-47mila) e Veneto (-0mila) che mostrano le riduzioni maggiori delle attivazioni nette, ma anche in Toscana ed Emilia-Romagna. Dall'altro lato, solo alcune regioni del Mezzogiorno hanno registrato numeri positivi nelle attivazioni nette: Calabria, Sicilia, Campania e Molise, che hanno mostrato aumenti delle attivazioni nette, sembrano aver risentito molto meno della situazione emergenziale.

Loading...

Giovani più colpiti

La crisi economica scaturita dalle misure restrittive adottate per contenere i contagi coronavirus ha colpito soprattutto i giovani. Nel trimestre peggiore del 2020, il secondo, si sono dimezzate le attivazioni rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente per i giovani fino a 24 anni, mentre sono scese di un terzo circa per le persone di età compresa tra i 55 e i 64 anni. In termini percentuali lo stesso schema, seppur con intensità diversa, si presenta in tutti i trimestri: i valori più negativi riguardano le coorti con meno di 45 anni, mentre per quelle più anziane, con l'eccezione del II trimestre, le variazioni tendenziali appaiono più modeste e in alcuni casi si portano su livelli positivi.

Lavoratori maturi in controtendenza

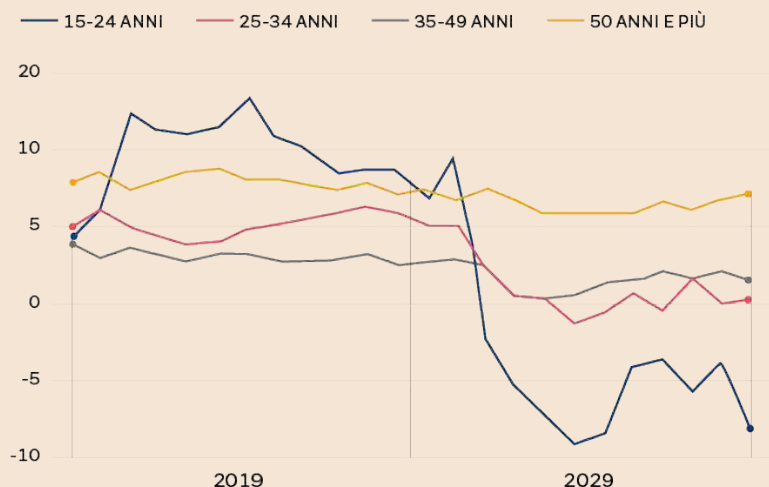
Durante il periodo di crisi innescato dalla pandemia e succeduto alle misure di lockdown, la componente over 50 è stata la sola a far riscontrare un aumento degli occupati, pari allo 0,7% fra febbraio e aprile e allo 0,9 nella fase di momentaneo allentamento delle restrizioni. Osservando nel complesso il periodo dicembre 2019 - dicembre 2020, il segmento dei lavoratori maturi occupati (50 anni e più) è aumentato di circa 197mila unità, arrivando a 8 milioni e 938mila con una crescita complessiva pari all'2,3%. Al netto degli effetti determinati dalla variazione della popolazione, il loro aumento resta comunque positivo, pari allo 0,6% (Istat 2021a). Questa crescita ha determinato un ampliamento della loro incidenza sul totale degli occupati dal 37,5% nel 2019, a poco più del 39%.

ABBONAMENTO

Leggi tutta l'estate Il Sole 24 Ore con 24+: 2 mesi a soli 9,90 €

Scopri di più →



VARIAZIONE TENDENZIALE DELL'OCCUPAZIONE PER CLASSE D'ETÀDati in %. (Fonte: elaborazioni [Inapp](#) su dati Istat, 2021, dati destagionalizzati)**Forte inasprimento delle diseguaglianze di genere**

Il periodo di emergenza sanitaria presenta inoltre effetti differenziati tra uomini e donne. Dalla prospettiva del mercato del lavoro l'Italia, già al quattordicesimo posto nel Gender equality Index con 4,4 punti percentuali al di sotto della media Ue e con il ranking più basso nell'Unione proprio in tema di occupazione femminile, evidenzia al 2020 un forte inasprimento delle disuguaglianze di genere in termini di accesso, partecipazione e progressione delle donne nel mondo del lavoro. Si tratta, chiarisce l'indagine [Inapp](#), di un fenomeno che ha una dimensione di carattere internazionale, ma che in Italia presenta connotati di particolare criticità, stante la radice strutturale delle determinanti i gap di genere nel lavoro. In Italia a dicembre 2020, le donne occupate sono 9 milioni e 530mila e gli uomini 13 milioni e 330mila. Rispetto all'anno precedente si contano 444mila persone occupate in meno, di cui 312mila donne, corrispondente ad un calo del 3,5% per le donne e del 2% per gli uomini. Rispetto alla tipologia di lavoro, le donne occupate sono diminuite del 2,6% nel lavoro dipendente (contro l'1,9% degli uomini) e del 7,6% nel lavoro indipendente (contro il corrispondente -2,5% maschile).

Leggi anche

24+ Sentimento economico al top da 21 anni: quanta crescita può produrre per l'Italia?

24

La crescita dei contratti a tempo determinato

Negli ultimi dieci anni, viene sottolineato dall'[Inapp](#), i contratti a tempo determinato sono aumentati di oltre 800mila unità registrando un'impennata del +36,3% con una variazione dell'occupazione complessiva

contenuta, pari all'1,4%. Una tendenza che, rileva ancora il report, si manifesta anche nella ripresa post Covid (nel trimestre marzo-maggio 2021 gli occupati a termine sono saliti di 188mila unità mentre gli stabili sono diminuiti di 70mila unità).

Nel pubblico impiego riduzione e crescente invecchiamento del personale

Per quanto riguarda la Pubblica amministrazione, invece, l'indagine pone l'accento sulla riduzione progressiva e costante del numero di dipendenti pubblici avvenuta negli ultimi venti anni (circa 350mila unità, pari al 10% dell'organico, di cui 212mila nell'ultimo decennio). Alla riduzione di personale ha fatto da contrappunto il suo crescente invecchiamento, con un'età media dei dipendenti di 50,7 anni (era di 44 anni nel 2003) e una quota di under 30 pari ad appena il 3% del totale dei dipendenti, sei volte in meno degli over 60 (18%). Il report analizza in particolare due settori: quello **sanitario** (un medico su cinque ha più di sessant'anni, sono previste per anzianità nei prossimi 5 anni 25mila uscite che salgono a 42mila per gli infermieri) e quello della **scuola** (negli ultimi dieci anni malgrado le assunzioni il personale over 60 è più che raddoppiato e il suo peso sul totale è passato dal 9 al 20%, tra i docenti a tempo indeterminato, il 22% ha più di 60 anni, e un altro 22% appartiene alla classe 55-59 anni: in tutto sono più di 280mila insegnanti (su 640mila) che per anzianità usciranno da qui ai prossimi 5 anni).

Leggi anche

24+ Tre scenari per l'epidemia: casi in forte rialzo, ma i vaccini reggono l'urto



Terzo settore, oltre il 14% ha dovuto sospendere o chiudere attività

Un capitolo dell'indagine riguarda il Terzo settore, dove operano quasi 360mila unità ma con il 14,2% di queste che a causa dell'emergenza sanitaria ha dovuto sospendere o chiudere le proprie attività di assistenza.

Fadda (Inapp): scommettere sulle politiche attive

«Scongellare il lavoro» dopo il blocco dei licenziamenti - ha sottolineato il presidente dell'istituto **Sebastiano Fadda** - significa scommettere con determinazione sulla crescita economica e sulle politiche attive, in particolare con la formazione dei lavoratori che deve essere anche la base del reddito di cittadinanza; ovvero: bisogna fornire ai disoccupati non solo un sostegno economico ma soprattutto la possibilità di accrescere le proprie competenze. Come? Rilanciando e potenziando i centri per l'impiego, la cui azione è oggi fortemente carente».

Riproduzione riservata ©